

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX — Vol. XXIII

Domenica 15 Maggio 1892

N. 941

LA CRISI

Mentre scriviamo non è ancora certo quale soluzione definitiva avrà la crisi ministeriale; e precisamente intorno ai Ministeri del Tesoro e delle Finanze più incerte suona o le voci. Gli onorevoli Ellena, Genala, Sonnino, Perazzi, sono i nomi più generalmente indicati e ben comprendono i lettori, che a parte ogni questione politica, ciascuno di quei nomi per le questioni economiche e finanziarie presenta ai nostri occhi diverso significato.

Sumiamo inutile discuterli oggi e fare previsioni sulla semplice ipotesi del loro avvento al potere; d'altra parte è alle idee ed al modo di applicarle che noi, come il consueto, vogliamo rivolgere le nostre osservazioni. La situazione finanziaria e quella economica sono oggi così complicate tra loro che, qualunque sia l'uomo chiamato al Ministero del Tesoro, quando abbia ingegno e fermi propositi, può soddisfare tutto il suo amor proprio, se non a risolvere, almeno ad avviare la risoluzione di tante importantissime questioni, che domandano cure urgenti.

Siamo già arrivati alla metà di maggio e quindi alla Camera avanzerà appena il tempo di discutere, rapidamente i bilanci di previsione per evitare l'esercizio provvisorio. Ed i nuovi Ministri, occupati a sistemare la discussione dei bilanci che essi stessi non hanno compilati, avranno appena modo di indicare come è di prammatica, le linee generali del loro programma.

Il lavoro vero deve essere compiuto durante le vacanze ed in novembre all'aprirsi della Camera, questa deve trovarsi dinanzi a poche, brevi, ma concludenti e precise leggi, che additino sicuramente la via da seguirsi. Per ora quindi possiamo continuare obiettivamente i nostri studi, pronti, come sempre, ad incoraggiare le buone intenzioni ma anche a combattere le incertezze, le scappatoie e più ancora gli inutili perditempi.

Ricordiamo che il bilancio è in disavanzo dal 1887 e che il paese ha ben diritto di esigere un Governo, che sappia togliere di mezzo questo squilibrio che è diventato un ostacolo insormontabile per ogni saggia riforma del nostro assetto finanziario e l'economico.

I BUONI DEL TESORO e le Compagnie di Assicurazione

Nelle ultime settimane della sua gestione di Ministro, l'onor. Luzzatti diramò una Circolare alle Società d'Assicurazioni sulla vita, autorizzandole a collocare i loro capitali disponibili in Boni settennali di recente emissione. È evidente che questo provvedimento fu dettato al ministro dal desiderio di accreditare, facendoli servire ad abbondanti e stabili collocamenti, quei Boni, che sono una sua creazione; mentre poi nella sua Circolare egli avverte che costesti nuovi titoli si possono in certo modo equiparare alla Rendita — che è la forma d'impiego di danaro imposta alle Società d'Assicurazione in quanto essi vengono ricevuti in luogo e vece della Rendita dalla Cassa dei Depositi e Prestiti.

Nella disposizione di cui sopra, che in linea pratica potrebbe anco essere utile, noi scorgiamo una manifesta offesa alla legge; e lo rileviamo tra perchè non sapremmo mai farci complici, fosse pure col solo silenzio, ad infrazioni alle leggi commesse da coloro che devono esser primi a rispettarle e farle rispettare, e tra perchè la legge vigente su questa materia essendo difettosa, come abbiamo altre volte dimostrato¹⁾, vediamo nella infrazione di cui trattasi una prova di più del bisogno di modificarla.

L'art. 145 del Codice di Commercio vuole che le Società nazionali d'Assicurazione sulla Vita investano in Rendita pubblica consolidata un quarto dei premi, che riscuotono dai loro assicurati e dei frutti che da siffatto impiego ricavano; e vuole che le Società estere, con eguali norme, stabilite per le une e per le altre dal Regolamento, ne investano nello stesso modo la metà. L'articolo restò lungamente non applicato. Nel 1890 il Ministero richiamò le Compagnie alla sua osservanza, assegnando loro un termine rigoroso per la sua brevità — tanto più che si trattava di porsi in regola anche per tutti gli arretrati — il quale però venne poi prorogato. Ma non si può dire che neanche oggi il suo disposto sia generalmente eseguito. Alcune Compagnie, per quanto sappiamo, vi si srebbero, sebbene contro voglia, uniformate, altre no.

E la ragione è che quell'unico investimento permesso, anzi imposto, ad una notevole porzione dei premi dalle Compagnie realizzati nel Regno, non è atto a raggiungere il fine propostosi dalla legge. Scopo del legislatore fu di impedire che il danaro

¹⁾ *Economista* del 29 giugno 1890.

degli assicurati si adoperi in operazioni aleatorie e rovinose, o fors'anco non abbastanza remunerative, di renderli certi che non anderà eventualmente distrutto e neppure diminuito quel capitale che, alle scadenze contemplate nei contratti d'assicurazione, costituisce di fronte alle Compagnie un loro credito sacrosanto; la quale ultima parola è tanto più appropriata, in quanto si tratta di atti e di rapporti giuridici posti in essere per servire alla più alta e perfezionata forma di previdenza. Ma la rendita di Stato, quantunque sia un titolo solido e pregiato da tutti, va pur soggetta ad oscillazioni nel suo valore commerciale e di Borsa, e potrebbe accadere che una Compagnia, per soddisfare al suo debito in parecchi casi di morte succedutisi eventualmente in un dato periodo con frequenza maggiore della media, si ritrovasse a dovere svincolare dalla Cassa Depositi e Prestiti ed alienare una ragguardevole quantità di rendita, nel momento in cui ne è basso il prezzo corrente e il venderla non permette di realizzare il capitale ch'essa rappresenta.

È vero che siffatto inconveniente può avvenire con ogni specie di valori, ma anche è certo ch'esso si verifica tanto più difficilmente e raramente, quanti più sono i modi, coi quali vengono in pari tempo impiegate le varie parti d'una sostanza, appartenga questa a un privato o a un Istituto; giacchè il contemporaneo deprezzamento di tutti i valori negoziabili e d'ogni maniera di beni mobili e immobili è affatto eccezionale e oltrepassa i limiti entro i quali si può prevedere e provvedere.

Tale è l'opinione che abbiamo udita esprimere da moltissimi tra i più competenti in materia. Fra altro possiamo citare un'accurata Relazione che fino dal 1879 fu approvata dopo maturo studio dal Consiglio dell'Industria e dal Commercio e che trovasi pubblicata negli Atti di quel Ministero. Ivi è proposto che le Compagnie d'Assicurazione sulla Vita abbiano facoltà di praticare diversi modi d'investimento dei loro capitali, non già con libertà sconfinata di scelta, bensì i seguenti:

- 1.° Titoli di debito del Regno d'Italia;
- 2.° Obbligazioni garantite dallo Stato italiano;
- 3.° Cartelle degli Istituti di Credito fondiario;
- 4.° Cambiali a tre firme di primo ordine, in proporzione non maggiore di $\frac{1}{30}$ del capitale versato e della riserva dei premi;
- 5.° Anticipazioni sopra pegno dei titoli indicati ai n. 1, 2, 3 fino a $\frac{1}{3}$ del valore dei titoli medesimi;
- 6.° Beni stabili situati in Italia;
- 7.° Mutui con prima ipoteca sopra beni stabili situati in Italia, per somme che non eccedano la metà del valore dei beni medesimi;
- 8.° Mutui sopra proprie polizze d'assicurazione.

Dall'esame di questa enumerazione si scorge che i Boni del Tesoro, ora che sono stati istituiti quelli settennali, potrebbero benissimo essere uno degli investimenti da permettersi. Non si vede infatti che cosa di meno sicuro abbiano, per esempio, dei titoli compresi nel N. 2: *obbligazioni garantite dallo Stato italiano*, se essi sono un titolo non solo garantito, ma addirittura creato dallo Stato, che ne è direttamente responsabile. Finchè per altro ciò non sia autorizzato da una nuova legge, a noi non pare che un ministro possa contraddire alla volontà del legislatore; contraddire, sì, giacchè la questione fu a suo tempo ventilata, e mentre si discuteva il Codice di Commercio che oggi è in vigore, l'on. Mancini pro-

pose si stabilire che la facoltà di permettere a mano a mano nuovi modi d'impiego, purchè cauti, delle somme versate dagli assicurati, potesse esercitarla il Governo mediante decreti reali. Ma la proposta fu per due volte respinta dalla Commissione senatoriale e non ebbe seguito. Consta dunque che il legislatore non già trascurò questa soluzione, ma la volle esclusa. Del resto l'art. 145 parlerà male, ma parla chiaro.

Non sappiamo se il successore dell'on. Luzzatti reputerà conveniente confermare la sua Circolare o lasciare che abbia esecuzione, o viceversa annullarla con altra di opposto tenore. Nel nostro parere, l'emissione dei Boni settennali sarebbe un'occasione opportuna per dar mano alla riforma dell'art. 145 del Codice di Commercio, degli articoli del regolamento, a cui esso si riferisce, e in genere delle disposizioni concernenti le Società d'Assicurazione sulla vita. Circa gli investimenti dei premi pagati dagli assicurati, ci piacerebbe ne venissero ammessi parecchi, ma li determinasse la legge anzichè dare al potere esecutivo la facoltà di determinarli. Meglio però anco questo partito, che non lo stato presente di inosservanza della legge, inosservanza tanto più scandalosa quanto più prolungata.

E non crediamo che alcuno ci possa obiettare che questi non sono momenti da pensarci, perchè oggi dev'essere cura primaria e assidua del Governo e del Parlamento il restauro della finanza nazionale. Se la riforma di cui parliamo importasse il benchè menomo onere, desse luogo al più lieve pericolo per la finanza, *transeat*; ma gli oneri, ma i pericoli dove son egli no?

PROGRAMMA FINANZIARIO ED ECONOMICO

III.

La parte del programma da noi tracciato, che riguarda il debito pubblico ha, a nostro avviso, la maggior importanza per lo stesso scopo a cui mira.

Il primo dei punti che abbiamo indicati riguarda una misura puramente generale ma che riteniamo urgente e necessaria. Trattasi di svincolare il debito pubblico iscritto nel Gran Libro dalla imposta di ricchezza mobile, che oggi è trattenuta sugli interessi nella misura del 13,20 per cento lire.

Già in altra rivista¹⁾ e nello stesso *Economista* abbiamo ampiamente spiegato questo concetto e quindi qui possiamo limitarci a poche considerazioni.

La imposta sulla ricchezza mobile dovrebbe essere per la stessa sua natura la parte delle entrate più elastica del bilancio, poichè, colpendo essa il reddito dei cittadini e devolvendone una parte allo Stato, è l'aggravio che più equamente può essere distribuito su tutte le classi sociali, e che può seguire meglio il movimento della pubblica economia. Un egregio nostro collaboratore, il comm. A. Carnelli, in un pregevole lavoro, del quale fu parlato nell'*Economista*, ha esposti già i difetti tecnici che si incontrano nel modo con cui attualmente è regolata la imposta sui redditi di ricchezza mobile; noi qui vogliamo sol-

¹⁾ Vedi *Giornale degli Economisti*, dicembre 1890.

tanto accennare al fatto che la altezza della aliquota al 13,20 per cento le fa perdere la sua migliore qualità, quella di essere elastica e di potersi ad un tempo piegare così alle condizioni della economia pubblica come a quelle del bilancio. Infatti, tolta la ritenuta sul debito e quella sugli stipendi, la imposta riscossa da tutte le altre somme di reddito dei cittadini, si eleva appena a L. 112 ed il reddito imponibile è calcolato in 840 milioni. Basta ricordare queste cifre e le pubblicazioni già fatte dal ministro Grimaldi per comprendere tutta la resistenza opposta dai cittadini per sottrarsi alle conseguenze della enormità dell'aliquota. Ne è venuto che il gettito di questa imposta in un paese giovane come è l'Italia, e perciò soggetto alle più ampie oscillazioni che offrono i paesi in sul diventare, tale gettito si è quasi consolidato e sembra una imposta fondiaria, il cui carattere è la stabilità.

Noi vorremmo quindi ricondotta la imposta di ricchezza mobile fino a quel grado nel quale possa riacquistare tutta la naturale elasticità e possa quindi essere pieghevole secondo il movimento della ricchezza pubblica quando lo concede il bilancio, secondo le necessità del bilancio quando — nelle condizioni normali — la ricchezza pubblica lo permetta. Occorre appena avvertire che un sistema finanziario per il quale, quando al paese occorrono alcune decina di milioni i Ministri sono costretti a escogitare le più strane gravanze, è un sistema sbagliato, come è sbagliato il sistema finanziario il quale mantenga il bilancio in modo che alla più lieve deficienza di alcune entrate non vi sia modo di riparare senza provvedimenti straordinari.

La imposta sui redditi di ricchezza mobile deve adunque essere organizzata in modo da costituire, al di là di una certa misura e fino ad una certa misura, la entrata variabile del bilancio, ma perchè divenga e rimanga tale è necessario ridurre la aliquota a più ragionevoli proporzioni. Di questo punto parleremo in seguito ed accenneremo anche ai metodi che noi crediamo migliori per raggiungere l'intento. Ora osserviamo che nella attuale forma che ha assunta la imposta un qualunque mutamento della aliquota urterebbe in una difficoltà insormontabile, quella cioè del debito pubblico. E veramente: non si può abbassare la aliquota della imposta a tutti gli altri redditi meno quelli del debito pubblico, perchè è appunto nella considerazione che trattasi di una imposta *generale* e non speciale che si è creduto di poterla applicare al debito pubblico malgrado la disposizione dell'articolo 3 della legge organica 1861 sul debito; — non si può abbassare la aliquota anche al debito pubblico, perchè il diminuire od il togliere la ritenuta non avrebbe altro effetto che quello di aumentare il prezzo dei titoli, mentre la imposta è ormai consolidata nel prezzo attuale.

Per conseguenza noi insistiamo perchè sia subito svincolato il debito pubblico dalla tassa di ricchezza mobile e perchè sia riformato l'articolo 3 della legge organica 1861 sul debito pubblico in modo che non lasci più nessun dubbio che il nostro consolidato è e sarà sempre esente da ogni imposta. Mediante tale provvedimento l'erario non perderebbe nemmeno un centesimo, perchè si potrebbe senza danno alcuno stabilire l'interesse del nostro consolidato al $4\frac{1}{3}$ per cento ed oggi appunto è al netto al 4,34 per cento; non occorrerebbe nemmeno mutare per ora i titoli attualmente in circolazione, giacchè il

mercato oggi valuta benissimo il nostro consolidato al ragguglio del 4,34 per cento, sebbene i titoli portino scritto che l'interesse è del 5 0/0 e nessun cenno sia fatto in essi della ritenuta del 13,20 sulle cedole. Inoltre — ed il lettore comprende che accenniamo per sommi capi — la riforma dell'art. 3 della legge 1861 porterebbe un vantaggio sicuro alle negoziazioni del consolidato, perchè a poco a poco ci si aprirebbero quei mercati che oggi rifiutano il nostro titolo per il solo motivo che è soggetto a una tassa, la quale, come si è già veduto per esperienza, è mutevole, e aggiunge quindi un elemento di più alla variabilità del valore.

Anche da questo lato quindi ci metteremmo, con profitto del sistema tributario, senza danno dell'erario, e con vantaggio probabile del mercato, in un piede di completa sincerità nei rapporti col mondo finanziario estero, cancellando coi nuovi fatti e coi nuovi propositi gli strascichi della conversione forzata a cui abbiamo sottoposti i detentori del nostro consolidato colle leggi che estendevano al debito pubblico la tassa di ricchezza mobile.

Il secondo punto che vorremmo bene stabilito e che riguarda esso pure la sincerità e regolarità dei rapporti del Tesoro col pubblico per ciò che concerne il debito, e quello *dell'epoca del pagamento degli interessi*.

Nell'intendimento di diminuire la quantità delle cedole che dopo la abolizione dell'*affidavit* venivano presentate al pagamento all'estero, quantità che naturalmente andò crescendo quanto più salì la cifra dell'aggio, i Ministri del Tesoro credettero conveniente di anticipare il pagamento degli interessi semestrali maturanti coi certificati di consolidato. E prima furono anticipazioni di 20 giorni, poi di un mese, poi di due, ed a poco a poco l'uso si allargò al punto che, o ammettendo le cedole in pagamento di imposte o di dazi, o veramente pagando le cedole stesse, siamo arrivati ad anticipare di quattro mesi il pagamento degli interessi. Ora è bene rendersi conto prima di tutto delle conseguenze finanziarie del fatto, e quindi del danno che esso può portare nei rapporti tra il mercato ed il Tesoro.

L'anticipazione di quattro mesi nel pagamento delle cedole all'interno dello Stato implica un aumento degli interessi della rendita e non in piccola misura; poichè invece del 4,34 per cento si dà effettivamente ai portatori di consolidato il 5,78 per cento. Se ciò possa essere negli intendimenti del Parlamento e se questo alto interesse possa veramente giovare al credito del paese non occorre dirlo. Egli è certo che se il Governo fosse andato alla Camera ed avesse proposto di pagare all'interno il 5,78 per cento ed all'estero il 4,34, si sarebbero sollevate giuste e naturali proteste, fondate sopra molti motivi uno più dell'altro attendibile. Ma alla Camera, che non pensa più che tanto al significato finale di certe disposizioni, è parso invece tollerabile e non censurabile un procedimento che in sostanza ha lo stesso effetto, quello di gravare il bilancio dell'interesse dell'1,44 per cento su tutto il consolidato le cui cedole sieno pagate all'interno con quattro mesi di anticipazione, e quello di sreditare sempre più all'estero il consolidato, diventato oggetto di una nuova forma di speculazione da parte del Tesoro.

Aggiungasi che regolato il pagamento degli interessi da una legge, e lasciato poi il Governo in

arbitrio di fissare più presto o più tardi la maturazione ed il pagamento delle cedole, si rende sempre più fluttuante la entità degli interessi, mutandone la misura ad ogni semestre, secondo il ragionamento o l'arbitrio del Ministro.

Mentre pertanto da tutte le parti si cerca di rendere stabili, regolari e sicuri i rapporti del Tesoro dei diversi Stati coi mercati, perchè i Governi sentono bene che da questa stabilità, regolarità e sicurezza dipende in gran parte la buona disposizione dei mercati stessi ad accogliere o meno i titoli che devono essere emessi, noi italiani, che dopo la conversione forzata del consolidato, avremmo dovuto cercare con ogni mezzo di assicurare, mediante la più scrupolosa condotta, il beneplacito dei mercati, ci siamo messi a scherzare cogli interessi della rendita anticipandone ora più ora meno il pagamento, quasi ad avvertire che ora siamo ben sicuri di quello che facciamo e di quello che possiamo fare.

Nel mercato interno naturalmente non si muovono lagnanze per queste anticipazioni di pagamento poichè i portatori ne godono un vantaggio, ma nei mercati esteri nasce la meraviglia per la irregolarità della cosa ed il timore che cause inverse a quelle che oggi consigliano la anticipazione possano, produrre in altro tempo la posticipazione.

E colle fluttuazioni abbastanza notevoli che si hanno dell'aggio è da chiedersi se non sia sorta una duplice forma di speculazione: quella del Tesoro, che cerca il modo di soverchiare colla anticipazione la ragione del cambio, quella degli speculatori, che sperano di guadagnare o sulle anticipazioni o sul cambio. Tutte cose che rendono meno chiara la situazione del mercato e producono uno stato artificioso, nel quale non si distingue più bene quale sia l'azione dei normali movimenti della ricchezza e quali invece sieno le perturbazioni che l'opera disordinata di malsicure o violenti tendenze porta alla pubblica economia.

Perciò noi dobbiamo chiedere che si apra gli occhi sopra questa specie pericolosa di espedienti e si ritorni allo stato legale anche in questa questione del pagamento degli interessi del debito; non solamente governeremo a noi stessi potendo conoscere quali siano veramente le nostre condizioni, ma guadagneremo anche di serietà presso il mondo finanziario degli altri paesi.

LE COOPERATIVE DI CONSUMO E LE IMPOSTE

Gli esercenti, come abbiamo già detto¹⁾, non potendo combattere efficacemente in altro modo le cooperative che sul terreno delle esenzioni fiscali si sono rivolti appunto al legislatore e ai corpi rappresentativi locali, tra i quali alle Camere di Commercio, per ottenere che i detti privilegi siano rigorosamente limitati nella loro applicazione alle società cooperative di consumo, che vendono soltanto ai soci.

Sarebbe anzitutto desiderabile che fosse una buona volta e chiaramente definito l'ambito delle esenzioni

fiscali riconosciute giuste ed opportune riguardo alle Cooperative, sia pel dazio consumo che per la imposta di ricchezza mobile. Invece non ostante il lavoro continuo della grande macchina legislativa siamo ancora a discutere se le esenzioni sono più o meno larghe, se riguardano questo o quel genere di consumo, ecc. Questa incertezza è sotto ogni aspetto dannosa; essa permette gli arbitri e gli abusi, fa sorgere continue questioni che faranno anche piacere ai legulei, ma sono, a dir poco, anti-economiche per la perdita del tempo e lo sciupio del danaro che cagionano. Vediamo ad ogni modo le esenzioni fiscali esistenti e i termini delle questioni che vertono sopra tale materia.

In merito al pagamento del dazio consumo va notato che i vantaggi concessi dall'art. 5 della legge 11 agosto 1870 (Allegato L) sono limitati alle società esistenti nei *Comuni aperti* e « nei generi che provvedono e distribuiscono fra i soci esclusivamente per scopi di beneficenza e che si consumano alle case di coloro cui la distribuzione è fatta. » Secondo l'interpretazione data a cotesta disposizione tutt'altro che nuova, con sentenza 10 giugno 1885 dalla Cassazione di Roma, l'esenzione del dazio è limitata ai vini ed alle altre bevande alcoliche. E sta in fatto che l'art. 5 della citata legge 1870 si riferisce esclusivamente al vino e alle altre bevande alcoliche, perchè la esenzione dallo stesso articolo fissata non può riguardare che quei generi, diversamente il legislatore avrebbe segnata con una disposizione a parte i confini delle esenzioni che intendeva ammettere a beneficio delle Cooperative. Il disegno di legge testè presentato alla Camera dall'on. Villa assieme ad altri riafferma il concetto che hanno diritto alla esenzione di cui all'art. 5 della legge 1870 le sole Società Cooperative di beneficenza costituita fra operai e contadini — escluse quindi tutte le altre — e sempre soltanto nei casi e sotto le condizioni di cui all'art. stesso. Questo progetto com'è naturale non piace alle Cooperative che non sono costituite da operai o da contadini e in verità pare a noi che se si crede di ammettere una esenzione sul dazio consumo, sul vino e sulle bevande alcoliche, essa non possa in giustizia limitarsi a una categoria di cooperative o meglio a cooperative costituite da una classe di persone determinate, ma debba estendersi a tutti. Accogliendo il principio del progetto Villa il privilegio si viene a portare entro lo stesso campo cooperativo e lo si rende con ciò causa di più spiccata separazione tra classe e classe e un ostacolo alla formazione di cooperative formate da elementi vari, mescolantisi pel conseguimento d'uno scopo comune.

Una delle due; o la esenzione è giustificata e va estesa a tutte le cooperative di consumo che per essere legalmente costituite offrono modo di controllare le loro operazioni e di vedere se la esenzione va applicata e mantenuta; o essa è ingiustificata e non si deve ammettere a favore di alcuna classe. — Dice la relazione dell'avv. Palestrino che la esenzione (dal dazio consumo) è certamente equa nè costituisce un privilegio, se limitato al vino ed alle altre bevande alcoliche, ed applicata ristrettivamente secondo la lettera e lo spirito delle legge. Invero nei comuni aperti (in quelli *chiusi* le cooperative pagano il dazio come qualunque altro ente) il dazio consumo si riscuote sulla vendita al minuto (art. 8 legge 3 luglio 1864) e non è considerata

¹⁾ Vedi il numero precedente dell' *Economista*.

quale vendita al minuto — secondo il citato art. 5 — quella di litri 25 o più sul vino e di litri 10 o più per l'acquavite, per l'alcool e per i liquori. Ne consegue che nei comuni aperti, colui che ha mezzi sufficienti, può agevolmente comprare il vino e le altre bevande alcooliche in quantità non soggette a dazio di consumo e quindi il balzello verrebbe a gravare unicamente sui non abbienti. È chiaro quindi che per i comuni aperti la esenzione può essere giustificata, ma in tal caso ripetiamo essa va estesa a tutte le cooperative di consumo senza distinzione di classi. Credere che i non abbienti appartengano solo alla classe operaia o a quella dei lavoratori agricoli, è un errore assai comune, ma il legislatore se vuol lenire le conseguenze di una pessima imposta sul consumo non deve applicare un trattamento diseguale. È giustamente la Commissione della Camera di Commercio di Torino si è limitata riguardo al dazio consumo a domandare che sia mantenuta la esenzione accennata a favore delle Società cooperative di consumo e delle Società operaie di mutuo soccorso legalmente riconosciute esistenti nei Comuni aperti sul vino ed altre bevande alcooliche distribuite ai soli soci effettivi a scopo di beneficenza, circondando tale esenzione da ogni opportuna cautela per evitare qualsiasi frode od abuso, con efficaci sanzioni in caso di trasgressione.

Passando alla imposta di ricchezza mobile giova osservare che è precisamente rispetto a questa imposta che i commercianti ed in specie gli esercenti lamentano la disparità di trattamento a riguardo della sua applicazione. Finchè, dice la relazione succitata, le Società cooperative siano di consumo, di credito o di produzione non escono dai confini della vera e propria cooperazione, finchè cioè l'azienda sociale tende unicamente a soddisfare i bisogni dei soci, senza scopi di speculazione commerciale od industriale, senza operare con terzi oltre i limiti sovra accennati, è impossibile colpirle coll' imposta di ricchezza mobile, non essendovi un vero reddito commerciale od industriale, mancando cioè la materia imponibile. Per quanto più specialmente riguarda le Cooperative di consumo, se esse si limitano a distribuire i generi ai soci effettivi a prezzo d'acquisto, aggiunte soltanto le spese di amministrazione, ovvero assegnano gli eventuali avanzi a scopo di mutuo soccorso e alle casse di vecchiezza, evidentemente non vi può essere reddito imponibile di ricchezza mobile. Infatti la legge sull' imposta di ricchezza mobile all'art. 8 e quella del 15 aprile 1886 sul riconoscimento giuridico delle Società operaie di mutuo soccorso (art. 9) le dichiarano esenti dalla detta imposta. Evidentemente il vantaggio o risparmio, che i soci di una cooperativa di consumo hanno sul prezzo di acquisto, non costituisce un reddito, ma una minor spesa. Quando per altro una Società cooperativa estende le proprie operazioni oltre la soddisfazione dei bisogni dei soli soci, fa atti di commercio che devono andare soggetti alla imposta di ricchezza mobile. Nè va trascurato che invece gli utili restituiti dalle cooperative in fin d'anno agli azionisti sotto forma di risparmio non sono esenti da quella imposta. Per ciò la questione a questo proposito si potrebbe risolvere facilmente, attenendosi alle massime già stabilite dalla giurisprudenza, la quale ha distinto fra le cooperative quelle che fanno operazioni con i soli soci, dalle altre. E la legge per evitare per quanto è possibile le frodi dovrebbe ordinare la mas-

sima pubblicità dei bilanci delle Società cooperative. Al qual riguardo converrebbe abolire la disposizione (art. 221 Codice di Commercio), che permette alle cooperative di derogare nell'atto costitutivo alle disposizioni relative al bilancio ed anche all'art. 180 dello stesso Codice, che stabilisce per le Società anonime un opportuno sistema di pubblicità.

Tracciando per tal modo una linea netta di separazione tra le cooperative vere e proprie e quelle che lo sono più di nome che di fatto, delimitando con precisione il campo entro il quale devono essere contenute le esenzioni fiscali, il commercio, specie quello al minuto, non avrebbe legittimo motivo di lagnarsi. La esenzione del dazio consumo è, come si disse, dalla stessa legge, ristretta al vino e alle bevande alcooliche per i soli comuni aperti; quanto alla imposta di ricchezza mobile, dichiarando tassabili i redditi di ricchezza mobile che le cooperative ricavano dalla vendita di generi fatta ai non soci, si verrebbe a togliere qualsiasi incertezza sul proposito. Ne su questo punto il dubbio è ancora possibile, avendo così giudicato il 30 giugno 1889 la Commissione centrale su ricorso del Forno cooperativo di Novara.

Rimane la questione già sollevata a Torino dagli esercenti di stabilire una imposta speciale sulle Società cooperative, che non abbiano scopo di mera beneficenza a vantaggio di non abbienti. Ma ci pare che la distinzione tra le società cooperative sia praticamente assai ardua cosa e che tanto varrebbe allora togliere le esenzioni fiscali già fissate dal legislatore.

Concludendo, ripetiamo ciò che abbiamo detto fin dal principio del precedente articolo: le cooperative devono esse stesse respingere i privilegi fiscali, il che non esclude che esigano di essere assoggettate a quel trattamento fiscale che è conforme a giustizia, che tiene cioè conto delle loro speciali condizioni. Ma null'altro; esse avranno così dalla loro parte tutti i fautori della libera iniziativa e del progresso economico.

CARATTERE

Signor Direttore,

8 maggio 1892

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 4 maggio si leggono due decreti reali.

L'uno, del 14 aprile, è promosso dal ministro delle finanze, Colombo, il quale, memore delle promesse proprie e del collega del Tesoro sulle economie, le riforme e le semplificazioni amministrative, prima di ritirarsi abolisce l'ingranaggio dispendioso del controllo fisso dagli uffici demaniali, riordina l'ispezione negli uffici medesimi e assicura nella spesa ordinaria, cominciando dall'esercizio 1892-93, una economia permanente di 320 mila lire.

L'altro decreto, del 21 aprile, è promosso dal Ministro del Tesoro, il quale, pel motivo che un capitolo del bilancio 91-92 dei Lavori pubblici è già esaurito, dispone ed ordina che si tolgano centomila lire dal fondo delle spese impreviste, per darle subito, in continuazione di altri acconti, ai consorzi Padani per lavori di bonifica in provincia di Rovigo.

È un' opera codesta, per la quale la legge del 1881 assegnò un sussidio di L. 1,300,000, e in conto di tale sussidio lo Stato, seguendo il progresso dei lavori, aveva già dato 850 mila lire. Basta l'annuncio del genere dei lavori, basta considerare per un istante l'abbondanza dei controlli e delle verifiche onde si accompagna l'ufficio governativo del genio civile per rendere evidente anche a profani, che la necessità o l'obbligo nel Governo di versare ogni tratto gli acconti del sussidio secondo il progresso dei lavori, non possono e non potranno mai sorgere in modo improvviso e imprevedibile.

Invece il Ministro del Tesoro che fece tante splendide promesse e ampie assicurazioni, non esclusa quella dell'uso il più severo dei fondi per le spese imprevedute, preso da subitanea tenerezza per i consorzi Padani si affrettò, durante la crisi, a spendere 100 mila lire anticipatamente, in modo straordinario nel 91-92, le quali avrebbero potuto benissimo prendere posto nelle spese ordinarie del 1892-93.

Il Ministro del Tesoro e quello dei lavori pubblici non seppero, forse, guardare in tempo debito all'andamento della bonifica padana; ma hanno saputo prevedere molto bene la burrasca parlamentare del 4 maggio e *in articulo mortis* hanno anticipato la scadenza di una cambiale di 100 mila lire a carico dei contribuenti.

Nè ciò è tutto. L'ex ministro del Tesoro, appena giunto al potere, aveva promosso un decreto d'indole organica quasi legislativa, per nuove prescrizioni più rigide sull'uso appunto dei fondi delle spese imprevedute. Dopo questo decreto reale, che ha la data del 5 marzo 1891, più nessun prelevamento si sarebbe fatto, se non a condizione che le spese: 1° fossero assolutamente imprevedibili; 2° avessero carattere di necessità ed urgenza assolute e compromettessero, se ritardate, il pubblico servizio: in ogni modo poi le prelevazioni non si farebbero più a Camere aperte ma durante le brevi soste dei lavori parlamentari.

Si può dire adunque che allorché il 21 aprile scorso il Ministro del Tesoro provvedeva (improvvidamente pel paese) ai consorzi Padani della provincia di Rovigo, non soltanto dimenticava le sue promesse, ma violava disposizioni organiche di pubblico interesse ed era fuori della legge.

Fra la durezza dell'on. Colombo e la debolezza dell'on. Luzzatti, come amministratori pubblici, scelgano e giudichino i contribuenti.

Questi poi possono tutti ringraziare la suprema Corte dei Conti, la quale, anche questa volta non ha dato prova di saper funzionare come magistratura vigile, severa, energica nell'impedire gli eccessi del potere esecutivo, gli abusi di amministrazione, le irregolarità nella spesa del danaro pubblico.

È doloroso dovere scrivere queste cose, ma come tacerle?

Mi abbia

Dev.mo
A. C.

LA STORIA E LA STATISTICA DEI METALLI PREZIOSI ¹⁾

II.

Secondo periodo dal 1621 al 1810

In questo secondo periodo il valore dell'oro aumenta insensibilmente. La produzione dell'argento dal 1621 al 1700 non presenta variazioni, la diminuzione sul reddito delle miniere del Potossi alla metà del secolo viene compensata dall'aumento della produzione delle miniere messicane. Quelle del Perù invece rimangono stazionarie. Verso la fine del secolo la produzione delle miniere d'oro al Brasile arresta l'aumento del valore di questo metallo. Di fronte alle quantità d'oro e d'argento dell'America centrale e meridionale, che entrano ogni anno nei porti di Cadice e di Lisbona per spargersi nel rimanente d'Europa qualunque altra fonte di aumento dello *stock* dei metalli preziosi non ha che una importanza secondaria.

Thorold Rogers (*History of prices*, vol. 5 prefaz.) fa notare che l'influenza esercitata sui prezzi dall'afflusso dei metalli preziosi provenienti dall'America cessa di manifestarsi verso la metà del XVII secolo. Da questo momento fino all'ultimo quarto del secolo XVIII i prezzi non subiscono che delle variazioni determinate dalle ragioni normali del buon mercato e della carestia, quale ad esempio la diminuzione delle spese di produzione. Al XVII secolo la moneta d'oro era sempre più ricercata, ne risultò un aumento del valore mercantile dell'oro per rapporto al suo valore monetario. Queste variazioni nel valore delle monete e nel livello dei prezzi sono state studiate con cura dal citato autore inglese.

Ecco i prezzi medi che il Thorold Rogers dà per l'Inghilterra:

	Periodo 1541-1582	Periodo 1583-1642	Periodo 1643-1702
Grano Scellini	13. 6 $\frac{1}{2}$	36. 1	41. 11 $\frac{1}{4}$
Orzo »	8. 5 $\frac{3}{4}$	19. 9 $\frac{3}{4}$	22. 2 $\frac{1}{4}$
Avena »	5. 5 $\frac{1}{2}$	12. 5	15. 2 $\frac{1}{2}$
Carne di bove . . . »	1. 7	2. 5 $\frac{1}{2}$	3. 5 $\frac{1}{2}$
Burro »	2. 8	4. 9 $\frac{1}{2}$	6. 1
Ferro »	26. 2 $\frac{3}{4}$	33. 11 $\frac{1}{4}$	38. 10
Giornata di un muratore »	3. 4 $\frac{1}{2}$	4. 2 $\frac{3}{4}$	6. 7 $\frac{3}{4}$
Giornata di un ope- raio agricolo . . . »	3. 3	4. 10	6. 4 $\frac{3}{4}$

Quanto alla produzione annuale media dei metalli preziosi nel secolo XVII ecco le cifre relative:

PERIODI	Produzione annuale media			
	Oro		Argento	
	kilog.	mgli. di marchi	kilog.	mgli. di marchi
1621-1640	8,300	23,457	393,600	78,326
1641-1660	8,770	24,468	366,300	70,330
1661-1680	9,260	25,835	337,000	62,682
1681-1700	40,765	30,034	341,900	63,593

¹⁾ Vedi il numero precedente dell'*Economista*.

E per il rapporto tra l'oro e l'argento si hanno questi dati:

PERIODI	Proporzione della produzione secondo il valore		Rapporto tra il valore dell'oro e quello dell'argento	Prezzo in oro dell'oncia Standard d'argento al corso di Londra
	Argento	Oro		
	per cento	per cento		pence
1621-1640	77.2	22.8	14.00	67
1641-1660	72.2	25.8	14.50	65
1661-1680	70.8	29.2	15.00	62 7/8
1681-1700	67.9	32.1	15.00	62 7/8

Il principio del XVIII secolo segna il termine di questo periodo di ottanta anni, durante il quale la produzione dei metalli preziosi è rimasta stazionaria. Lo sviluppo delle miniere d'argento del Messico eccede di molto le diminuzioni sopravvenute al Potosi; la produzione dell'oro aumenta pure al Brasile e nella Nuova Granata. Tale è la situazione dal 1701 al 1760. La produzione crescente dell'oro non tarda a esercitare la sua influenza. Dal 1681 al 1720 il valore dell'oro in relazione all'argento era stato di 15 a 15,21 e questo rapporto non tarda a diminuire sensibilmente.

Dal 1761 al 1780 la produzione dell'oro diminuisce al Brasile, quella dell'argento aumenta al Messico. Dal 1781 al 1810 la produzione è assai regolare, l'ammontare del reddito annuale rimane invariato per due metalli. Il valore relativo dell'oro al contrario aumentò alla fine del XVIII secolo e al principio del XIX.

Il prospetto seguente indica le produzioni annuali dal 1701 al 1810:

PERIODI	Produzione annuale media			
	Oro		Argento	
	Chilogr.	migliaia di marchi	Chilogr.	migliaia di marchi
1701-1720	12,820	35,768	355,600	65,075
1721-1740	19,080	53,233	431,200	79,772
1741-1760	24,610	68,662	533,145	100,764
1761-1780	20,705	57,767	652,740	124,021
1781-1800	17,790	49,634	879,060	162,626
1801-1810	17,778	49,600	894,153	160,053

Il rapporto tra i due metalli risulta da quest'altro prospetto:

PERIODI	Proporzione della produzione secondo il valore		Rapporto tra il valore dell'oro e quello dell'argento	Prezzo in oro dell'oncia Standard d'argento al corso di Londra
	Argento	Oro		
	per cento	per cento		pence
1701-1720	64.5	35.5	15.21	62
1721-1740	60.0	40.0	15.08	62 1/2
1741-1760	59.5	40.5	14.75	63 15/16
1761-1780	68.2	31.8	14.73	64
1781-1800	76.6	23.4	15.09	62 1/2
1801-1810	76.3	23.7	15.61	60 3/8

(Continua)

Rivista Economica

Il valore della vita umana. — Politica doganale francese.

Il valore della vita umana. — Nella *Rivista di igiene e sanità pubblica* dell'aprile u. s. il dottor Raseri ha pubblicato una interessante ricerca intorno al valore economico della vita umana in Italia, calcolato per varie classi di popolazione. Scopo di una tale indagine è quello di dimostrare l'utilità che può recare allo Stato, il miglioramento delle condizioni sanitarie della popolazione, in quanto che la vita di un uomo rappresenta un valore che si perde per il fatto della morte o della inabilità al lavoro.

La vita di un uomo rappresenta già al momento della nascita un valore, per le maggiori cure che richiede la madre durante la gravidanza, per le spese di parto ecc. Inoltre lo sviluppo fisico progressivo si compie generalmente nel 25° anno di età.

Il valore di un neonato può servire come unità di misura per determinare il valore economico di una famiglia composta di più individui di differente età. Per esempio, una famiglia composta di 5 individui, nelle età rispettive di 35, 30, 8, 6, 5 anni, conterà di 11,9 unità di consumo; ed essendo noto quanto spende annualmente quella famiglia per il suo mantenimento, si potrà determinare il costo di ciascuno degli individui che la compongono.

Determinato il costo annuo di mantenimento di un individuo in ciascun anno di età, si potrà dedurre il valore economico di un uomo a 10, 15, 20 anni, tenendo conto di quanto si è speso per il suo mantenimento in tutti gli anni precedenti, e mettendo a carico dei sopravvissuti a una data età le spese che si dovettero fare per allevare quegli individui, i quali sono morti prima di diventare economicamente attivi, come pure la capitalizzazione degli interessi delle somme spese dal capo-famiglia fino all'età in cui il figlio diventa economicamente produttivo.

Il dott. Raseri per calcolare il valore economico di una unità di consumo, ha diviso la popolazione del Regno in due grandi classi, secondochè essa ritrae i mezzi di sussistenza dal lavoro dei campi o da altre professioni. La popolazione agricola, secondo i risultati del censimento del 1881, forma circa la metà della popolazione totale. Basandosi sui dati dell'inchiesta agraria, l'autore della nota che riassumiamo, ha stabilito il valore di una unità di consumo nella popolazione agricola italiana in L. 50.

Questo valore medio si applica alla popolazione agricola, che rappresenta circa la metà della popolazione totale.

Nelle città il costo della vita è molto più caro. Per conseguenza fu valutata l'unità di consumo ad un prezzo doppio, cioè a L. 100.

Senza tener conto nel calcolo delle famiglie, che appartengono alle classi più ricche, si suppone soltanto che per una metà della popolazione, cioè per l'agricola, il valore di una unità di consumo sia 50 lire, e per l'altra metà indistintamente L. 100.

Prendendo per base queste unità si è calcolato il costo annuo di vita di ciascun individuo della classe agricola per ciascun anno di età a partire dalla nascita fino al 25° anno; poi il costo annuo di ciascun individuo della classe operaia, commerciale ecc.

Le cifre che rappresentano il costo di mantenimento hanno servito poi per calcolare il valore economico di un individuo colle singole età, tenuto conto delle perdite causate dalla mortalità precoce e dalla capitalizzazione degli interessi al 4 per cento delle somme spese per allevamento dei fanciulli nell'età passiva.

Il seguente specchio darà ai lettori una idea più esatta di cotesto calcolo.

La 1^a colonna indica l'età. La 2^a e la 3^a indicano rispettivamente il valore di un individuo della classe *rurale* e della *urbana*, dal momento della nascita e costo di mantenimento in ciascun anno successivo fino al 26°. La 4^a colonna indica i sopravvivenenti a ciascun anno di età, partendo da 100,000 nati. La 5^a e la 6^a il valore economico rispettivo di un individuo delle due classi nei successivi anni di età.

Età	Popolazione		Sopravvivenenti	Popolazione	
	Rurale Lire	Urbana Lire		Rurale Lire	Urbana Lire
1	2	3	4	5	6
0	50	100	100,000	50	100
1	55	110	79,650	120	240
2	60	120	71,119	200	400
3	65	130	67,335	285	570
4	70	140	65,126	376	754
5	75	150	63,543	476	952
6	80	160	62,353	585	1,169
7	85	170	61,462	702	1,405
8	90	180	60,802	828	1,655
9	95	190	60,517	963	1,925
10	100	200	59,950	1,107	2,215
11	105	210	59,645	1,262	2,525
12	110	220	59,354	1,429	2,859
13	115	230	59,022	1,610	3,220
14	120	240	58,681	1,804	3,606
15	125	250	58,336	2,012	4,025
16	130	260	57,981	2,235	4,741
17	135	270	57,623	2,475	4,949
18	140	280	57,255	2,730	5,460
19	145	290	56,861	3,004	6,008
20	150	300	56,442	3,279	6,595
21	155	310	55,998	3,615	7,231
22	160	320	55,530	3,969	7,937
23	165	330	55,038	4,307	8,614
24	170	340	54,544	4,690	9,380
25	175	350	54,056	5,096	10,193
26	180	360	53,566	5,529	11,058

In base a tali calcoli si ha che se un individuo della classe agricola diventa economicamente produttivo a 15 anni, esso ha raggiunto a questa età un valore di oltre 2000 lire; e un individuo della classe urbana (operai, commercianti, piccola borghesia, escluse le professioni che esigono una lunga preparazione di studi universitari), che diventi attivo a 17 anni, ha raggiunto un valore di circa L. 5000.

In Italia muoiono circa 90,000 individui della classe agricola fra 15 e 60 anni, cioè nell'età più valida al lavoro ed altri 90,000 della classe urbana fra i 17 ed i 60. Qualora dunque si riuscisse col miglioramento delle condizioni sanitarie a diminuire soltanto di un decimo la mortalità fra questi limiti di età, nelle due classi della popolazione, si otterrebbe un risparmio annuale di circa 63 milioni di lire. Naturalmente, per poter realizzare questo risparmio, occorrerebbe che assieme al miglioramento delle condizioni sanitarie si ottenesse anche un miglioramento nelle condizioni economiche, in modo

che anche il maggior numero di lavoratori trovasse occupazione e mezzi di sussistenze in paese. In caso diverso, il risparmio di vite non farebbe che promuovere un più attivo movimento di emigrazione dei nostri contadini ed operai all'estero.

Politica doganale francese. — Sotto il titolo « risultati poco consolanti » il Bollettino della Camera di commercio francese in Milano torna ad occuparsi di un argomento, sul quale ci siamo già intrattenuti precedentemente, cioè degli effetti delle nuove tariffe doganali francesi. Ci piace riportare alcune delle osservazioni contenute nell'articolo, al quale accenniamo, perchè confermano ineluttabilmente le conclusioni alle quali pervenivamo intorno a questa questione.

« Dai documenti ufficiali pubblicati dall'amministrazione francese risulta che il montare delle importazioni ed esportazioni aveva raggiunto in marzo 1891 la somma di 854 milioni di franchi. È sceso in marzo 1892 a 760 milioni. Fra un anno e l'altro bisogna dunque constatare, per il solo mese di marzo, una diminuzione di 74 milioni di franchi.

« Sono state le vendite all'estero che hanno sofferto di più per il nuovo regime; le nostre esportazioni nel marzo 1892, in confronto del marzo 1891, sono scemate di oltre 53 milioni. »

E dopo avere spiegato che ciò deriva dalle rappresaglie degli altri Stati verso la Francia, ricordando pure che tali effetti delle tariffe erano stati preveduti da gran tempo, prosegue:

« Non siamo che al principio del Calvario, ne abbiamo ancora della via a percorrere!

« La Spagna ci è chiusa; in Italia abbiamo perduto più della metà della cifra della nostra esportazione: 526 milioni nel 1887 e 163 nel 1890! Nel Belgio, in Svizzera e altrove non ci sosteniamo che per un miracolo di equilibrio. Vi hanno buoni motivi per credere che il miracolo non sarà di lunga durata.

« Dopo aver accordato alla Germania e all'Austria-Ungheria dei diritti convenzionali che non possono non contribuire a ridurre ancora più l'esportazione dei nostri manufatti, soggetti sempre all'applicazione della tariffa generale del 1887, l'Italia ha testè concluso un trattato con la Svizzera. La Spagna seguirà. »

E l'articolista, che probabilmente è il sig. L. Salomon, presidente della suddetta Camera di commercio francese, trae argomento dalle considerazioni suesposte per dimostrare la convenienza che ci sarebbe per la Francia e per l'Italia a farsi scambievoli concessioni, quella applicando a questa la tariffa minima, e questa concedendo a quella degli equi compensi.

Il Banco di Napoli nel 1891

Il 26 aprile scorso ebbe luogo a Napoli l'Assemblea generale degli Azionisti del Banco di Napoli in cui venne letta la relazione del Consiglio di Amministrazione sull'esercizio del 1891.

Da questa relazione risulta che il movimento complessivo di cassa che si raggiunse nel 1891 a L. 7,755,864,832, è stato inferiore di L. 767,263,556 a quello raggiunto nell'esercizio precedente.

La riserva in valute metalliche aumentò nell'anno di L. 146,081; e quello dei biglietti di Stato e degli altri istituti di emissione si accrebbe di Lire 1,350,915, tra l'una e l'altra sommando al 31 dicembre ultimo a L. 117.306,826. Nell'assieme la riserva del 1891, comprese le disponibilità all'estero, fu tenuta in media per L. 103,234,109, in migliori condizioni del 1890, in cui la media fu di L. 101,290,778.

Malgrado l'accennato minore movimento di cassa la circolazione dei biglietti del Banco risultò maggiore dell'anno precedente, con una media di L. 260,799,262, superiore di L. 3,243,620 alla media del 1890. Il massimo della circolazione fu toccato nel luglio con L. 279,230,000 e il minimo nel giugno, con L. 244,230,000. Al chiudersi dell'esercizio la circolazione dei biglietti del Banco sommanava a L. 265,616,966, di cui L. 503,600 coperta da altrettanta riserva, L. 23,892,417 per conto del Tesoro e L. 241,220,948 per conto dell'Istituto, inferiore quest'ultima di 2 milioni circa al limite fissato dal regio decreto 5 luglio 1891.

Col nuovo sistema di riscontrata il cambio dei biglietti diminuì sensibilmente, essendo stato inferiore di 433 milioni, ma la circolazione dei titoli nominativi, cioè fedi di credito, polizze, polizzini e vaglia cambiari, restò nelle stesse proporzioni dell'esercizio precedente, essendo stata la media dell'anno di L. 34,829,494.

Passando a segnalare il movimento degli impieghi, si trova che nel 1891 furono scontati 528,138 effetti per L. 796,229,095, risultandone un aumento di L. 3,839,090 nella somma impiegata ed una diminuzione di 21,444 recapiti; perciò la media delle cambiali scontate da L. 1,375,34 si elevò a L. 1,507,61. Dal dettaglio degli sconti fatti alle varie categorie della clientela del Banco risulta che il portafoglio va sempre più acquistando consistenza, aumentando la proporzione della carta puramente commerciale.

Le sofferenze si presentano piuttosto rilevanti, avendo raggiunto nel 1891 la somma di L. 5,278,587, delle quali una metà circa venne nello stesso esercizio recuperata, dimodochè unendo le sofferenze relative agli esercizi precedenti, il totale delle sofferenze raggiunge la non indifferente cifra di Lire 18,824,621, che si residua peraltro a L. 14,231,782 col solo aumento di L. 1,190,618 rimpetto all'esercizio precedente, stante la detrazione dei recuperi delle vecchie sofferenze, e l'ammortamento deliberato dall'amministrazione del 1890.

Le anticipazioni su titoli ascesero nel 1891 a L. 58,841,781 con un aumento sull'esercizio precedente da L. 843,755 soltanto. Quelle statutarie al contrario furono assai più larghe, essendo ascese a L. 59,554,418 con una rimanenza al chiudersi dell'esercizio di L. 23,892,417 superiore di L. 13,840,337 alla rimanenza del 1890.

Rapporto alle operazioni passive, merita di essere specialmente rilevato il sensibile aumento dei conti correnti fruttiferi, derivante dal fatto che il Banco mantenne l'interesse al 2 1/2 per cento, mentre la Banca Nazionale lo ridusse all'1 1/2 per cento. Le somme versate in deposito al Banco raggiunsero un insieme di L. 139,027,410, con 28 milioni di più del 1890, e il credito dei depositanti ai 31 dicembre 1891, in L. 36,877,143, era di oltre 7 milioni superiore a quello che risultò nel 1890.

Gli utili lordi dell'esercizio sommarono a Li-

re 12,261,835, restando inferiori di L. 476,736 a quelli del 1890, mentre le spese, in L. 10,767,484, aumentarono di L. 1,370,889. Gli utili netti si ragguagliarono quindi a L. 1,494,350.

Tra le cause, che più contribuirono alla diminuzione degli utili, la principale è quella del ragguardevole accrescimento di quasi tutte le tasse pagate a diverso titolo all'erario: queste ammontarono nell'esercizio 1891 a L. 4,555,400, superando di L. 1,162,967 quelle pagate nel 1890.

LE FERROVIE ITALIANE

alla fine di febbraio 1892

Le ferrovie italiane alla fine di febbraio p. p. avevano una lunghezza media di esercizio di chilometri 13,360 contro 13,080 nel febbraio del 1891.

Dal 1° luglio 1891 al 29 febbraio 1892 vennero aperti 186 chilometri di nuove ferrovie, che sono le seguenti:

	Arce Sora	chilom. 20
Mediterranea	Gioia Tauro Nicotera	» 18
	Lucca ponte a Moriano	» 10
	Rocchetta Melù, Rapallo	»
Adriatica - Lavallo	» 23	
	Reggio Emilia Scandiano	»
Sassuolo	» 8	
Cerignola stazione, Cerignola città	» 7	
Noto Modica	» 60	
Ferrovie Biellesi	Biella-Sogliano-Balma	» 13
	Biella-Cossato Vallemosso	» 25
	Biella-Orchieppo-Mongrando	» 7

Il seguente prospetto contiene l'ammontare dei prodotti lordi approssimativi delle ferrovie Italiane dal 1° luglio 1891 a tutto febbraio 1892 in confronto del luglio febbraio 1890-91.

	Luglio-febb. 1891-92	Luglio-febb. 1890-91	Differenza nel 1891-92
Rete Mediterranea L.	79,723,478	78,383,607	+ 1,339,871
» Adriatica	72,586,105	72,994,036	- 407,931
» Sicilia	6,111,403	5,689,898	+ 421,565
Ferr. dello Stato Venete	697,000	737,233	- 40,233
Ferr. (Comp. Reale)	1,180,577	1,095,113	+ 85,464
Sardeg. (Secondarie	345,422	308,935	+ 36,487
Ferrovie diverse	7,239,915	7,080,034	+ 159,881
Totale generale L.	167,883,900	166,288,796	+ 1,595,104

Il prodotto chilometrico nei due termini di confronto dà i seguenti risultati:

	Luglio-febb. 1891-92	Luglio-febb. 1890-91	Differenza nel 1891-92
Rete Mediterranea	L. 16,410	16,446	- 36
» Adriatica	13,878	14,116	- 238
» Sicilia	7,658	7,902	- 244
Ferr. dello Stato Venete.	4,978	5,265	- 287
Ferr. (Comp. Reale	2,872	2,664	+ 208
Sardeg. (Secondarie	967	887	+ 80
Ferrovie diverse	4,623	4,645	- 22
Totale generale L.	12,556	12,713	- 147

Tutte le linee ad eccezione delle ferrovie Sarde presentano un prodotto chilometrico inferiore a quello del periodo corrispondente del 1890-91.

Il commercio fra l'Italia e l'Egitto nel 1891

Il valore delle merci importate in Egitto dall'Italia e da altri paesi esteri nel 1891, è indicato dal seguente specchio:

MERCÌ	Impor- tazioni dall' Italia	Totale delle importazioni	
		Lire egiziane	
		1891	1890
Animali e prodotti alimentari di animali	29,901	345,384	246,349
Pelli e lavori in pelle.	2,535	163,245	157,722
Altri prodotti animali.	5,867	68,316	64,305
Cereali, legumi, farine, ecc.	41,754	611,753	762,934
Derrate coloniali, droghe.	5,079	442,073	410,721
Spiriti, bevande, oli	48,817	593,953	571,199
Carta e libri.	17,626	116,073	108,871
Legna e carboni	27,510	1,085,173	1,058,740
Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli	21,747	182,264	154,447
Materie tintorie e colori	833	229,407	240,016
Prodotti chimici, medicinali e profumerie	11,446	209,772	182,379
Industrie tessili.	54,508	3,430,203	2,768,826
Metalli e lavori in metallo	3,640	854,460	573,751
Articoli diversi	8,986	318,035	236,267
Valore delle merci importate.	280,269	8,650,111	7,536,529
Valore dei tabacchi	3	464,425	475,475
Valore totale delle importazioni.	280,272	9,114,536	8,012,004

Da queste cifre si rileva che le importazioni estere in Egitto superarono nel 1891 quelle del 1890 per un valore di lire egiziane 1,102,532. A questo aumento contribuì anche l'Italia per lire egiz. 48,252, poichè le importazioni in Egitto dal nostro paese erano state nel 1890 di lire egiz. 232,000.

Il seguente specchio riassume il valore delle merci esportate dall'Egitto in Italia e negli altri paesi esteri nel 1891 in confronto col 1890.

MERCÌ	Esportazione per l'Italia	Totale delle esportazioni	
		Lire egiziane	
		1891	1890
Animali e prodotti alimentari di animali	357	29,617	29,216
Pelli e lavori in pelle.	87	84,465	95,911
Altri prodotti animali.	155	23,806	32,842
Cereali, legumi, farine, ecc.	31,574	3,918,643	2,628,439
Derrate coloniali, droghe.	143,595	357,200	237,214
Spiriti, bevande, oli	7	4,498	2,466
Carta e libri.	372	30,200	44,591
Legna e carboni	151	17,714	16,532
Pietre, terre, vasellami, vetri e cristalli	87	1,366	1,990
Materie tintorie e colori	—	15,981	15,320
Prodotti chimici, medicinali e profumerie	234	11,554	13,255
Industrie tessili.	535,293	9,075,177	8,395,463
Metalli e lavori in metallo	11,443	44,824	208,473
Articoli diversi	279	18,359	22,735
Valore delle merci esportate.	723,594	13,871,698	11,861,433

Anche nelle esportazioni dall'Egitto nel 1891 si ebbe un aumento, che raggiunse la cifra di lire egiziane 2,010,263. Per l'Italia peraltro le esportazioni furono in diminuzione di lire egiz. 41,164, giacchè nel 1891 erano ascese a lire egiz. 764,758.

La Cassa di Risparmio di Foligno nel 1891

Malgrado le difficoltà economiche generali, e la crisi bancaria, che da alcuni anni perturba lo svolgimento dei pubblici affari l'esercizio del 1891 dalla Cassa di risparmio di Foligno presenta risultati abbastanza soddisfacenti, avendo le attività complessive alla fine dell'anno superato di L. 513,956.10 quelle del 1890.

I depositi, che costituiscono il perno delle Casse di risparmio offrono una diminuzione di 3668 versamenti, ma aumentarono in confronto dell'esercizio precedente di 167 libretti in circolazione per Lire 31,028.39. Il loro movimento fu il seguente:

Esistenti al 31 dicembre 1890 fra depositi ordinari, piccolo risparmio, vincolati o in conto corrente Libretti N. 9,229 per L. 4,947,285.80
I versamenti eseguiti nel corso dell'anno furono » 2,193 » » 2,740,221.05
più interessi liquidati nel corso dell'anno in. L. 191,473.64

Totale. N. 11,422 per L. 7,787,908.49
I rimborsi ascsero a » 997 » » 2,900,666.30

ne rimanevano in circolazione alla fine del 1891 N. 10,425 per L. 4,978,314.19

I mutui ipotecari che al 31 dicembre 1890 erano 57 per L. 347,633.24 scendevano alla fine del 1891 a L. 928,083.24, diminuendo così di L. 19,550.

I mutui chirografari contratti finora dai soli privati quasi raddoppiavano salendo da L. 15,337.97 alla fine del 1890 a L. 30,583.27 alla fine del 1891.

Il portafoglio ebbe il seguente movimento:

Effetti esistenti al 31 dicembre 1890 N. 3,608 per L. 2,815,476.33
Effetti entrati nel corso dell'anno » 14,311 » » 10,649,571.78

Totale N. 17,919 per L. 13,465,048.11
Effetti usciti nel corso dell'anno » 13,860 » » 10,506,736.47

Ne rimanevano al 31 dicembre 1891 N. 4,059 per L. 2,958,311.64

Le anticipazioni su pegno da L. 17,150, che a tanto ammontavano alla fine del 1890, salivano a L. 19,440 alla fine del 1891.

Nei conti correnti le somme di maggiore importanza provengono dagli effetti che la Cassa riceve per l'incasso degli Istituti di emissione, e da altri minori, dalle emissioni degli assegni bancari e dai versamenti ed interessi.

Il loro movimento fu il seguente:

Corrispondenti debitori al 1° gennaio L. 565,889.77
Assegni pagati L. 1,551,872.55
Effetti e protesti rimessi » 2,607,407.95
Versamenti ed interessi » 5,405,996.40

Creditori al 31 dicembre L. 564,619.60

» 10,695,786.27

Corrispondenti creditori al	
1° gennaio »	713,011.69
Assegni emessi L.	2,101,285.27
Effetti e protesti ricevuti »	2,962,067.54
Versamenti ed interessi »	4,249,842.90

	»	9,303,185.71
Debitori al 31 dicembre »		679,588.87
		L. 10,695,786.27

Gli effetti in sofferenza aumentarono soltanto di L. 1345.39 sulla cifra del 1890, e questo aumento non è di molta importanza, se si rifletta al disagio economico generale.

Le rendite di ogni specie ottenute nell'anno asce-	
sero a L.	359,804.77
le spese »	327,296.34

e quindi un avanzo di L. 32,508.34 di cui soltanto L. 22,418.77 sono andate ad incremento del fondo ordinario di riserva.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Torino. — Nell'ultima riunione si cominciò coll' approvare il riordinamento delle sezioni elettorali commerciali. Resulta dal lungo lavoro di revisione che per la provincia di Torino vi sono 102 sezioni invece di 75 e per quelle di Novara 94 invece di 51 e così in tutto 196 sezioni invece di 126. Gli elettori iscritti poi che nel 1890 ascendevano a 17,128, nel 1891, crebbero a 18,873 e si ha ragione di credere che nel 1892 aumenteranno ancora.

Venne poi approvato il bilancio consuntivo del 1891 nelle sue cifre complessive di L. 115,550.85 per l'entrata, di L. 106,526.98 per l'uscita e di L. 9,023.87 di fondo in cassa, affidando alla Presidenza di sottoporre il Conto stesso all'approvazione del Ministero, mandando successivamente al Segretario-Capo di darsi carico nell'esercizio corrente del fondo di cassa, di cui sopra.

Venne approvata anche la situazione patrimoniale al 31 dic. 1891 nella somma capitale di L. 536,905.97 e quella della Cassa di previdenza nella somma di L. 42,670.46.

Intorno ad una domanda dell'Associazione dell'industria e del commercio delle sete in Milano diretta ad ottenere una riduzione sensibile non solo per le grandi, ma anche per le brevi distanze, della tariffa ferroviaria di trasporto delle merci seriche, il cui valore da qualche anno è fortemente diminuito — deliberò di appoggiarla, istando inoltre, su proposta del cons. *Cassinis*, perchè venga maggiormente ridotta la tariffa dei trasporti di bozzoli vivi e cesti di ritorno per le percorrenze fino a 100 chilometri.

In seguito a quesiti della Direzione Generale delle Gabelle sul trattamento delle merci tassate a peso lordo contenute in recipienti, che possono formare oggetto di speculazione, la Camera approvò le conclusioni della Commissione di dogana, la quale espresse il parere che in questi casi il recipiente debba assolvere il dazio per esso stabilito e la merce contenuta non abbia a tassarsi che in base al peso

netto reale e che eguale metodo sia da tenersi se il recipiente è ammesso alla temporaria importazione.

Approvava infine il parere emesso dalla Commissione di dogana sopra una controversia doganale inserita fra la Dogana di Torino e la Ditta Girard.

Camera di Commercio di Milano. — Nella riunione del 4 maggio approvava il bilancio consuntivo del 1891 nelle risultanze di L. 124,903.36 alle entrate e di L. 112,827.96 nelle spese. Approvò pure la situazione patrimoniale della Camera in L. 220,896.83 e quella della Cassa di Previdenza degli impiegati in L. 44,356.51.

Ad analoga domanda della Direzione Generale delle Gabelle dette parere favorevole alla concessione della importazione temporanea dei filati di cotone dei n. 24, 28 e 32, destinati alla fabbricazione delle tende *guipure*, purchè la dogana trovi modo di constatare la corrispondenza del titolo del filato che si esporta con quello importato.

Sull'istanza presentata da commercianti in cereali fece voto perchè siano estese — in quanto applicabili — alle compravendite a termine ed a contanti ed alle altre contrattazioni di merci e di derivate, in qualunque luogo concluse e quindi anche fuori delle Borse di commercio, le disposizioni del nuovo progetto di legge sui contratti di Borsa e specialmente quelle che riguardano l'uso del foglietto bollato esente da registrazione, semprechè la tassa di bollo sia fissata a centesimi 10 per i foglietti usati nei contratti a contanti, ed a centesimi 50 per i foglietti usati nei contratti a termine.

Su domanda della Camera di commercio italiana di Nuova York, determinò che non solo è uso della piazza di Milano, ma è altresì norma di buona pratica commerciale, l'avvisare i corrispondenti all'estero dell'esecuzione degli ordini senza attendere la polizza di carico, e il certificato consolare per avviare ed accompagnare i documenti contemporaneamente.

Camera di Commercio di Teramo. — Nella seduta del 6 aprile prendeva le seguenti deliberazioni:

Delegava il Cons. Petrilli a riferire nella prossima adunanza sul voto emesso dalla Consorella di Firenze, rispetto alle industrie delle stoviglie in seguito alle disposizioni della legge e regolamento in vigore circa l'igiene pubblica.

Si costituiva in Comitato Distrettuale per l'Esposizione Colombiana in Chicago nel 1893 e delegava a rappresentarla presso il Comitato speciale in Roma il Presidente della Camera di Commercio di Roma.

Non trovava a fare osservazioni ed approvava la proposta del Ministro del Commercio e della Commissione consultiva per la pesca sulla nuova aggiunta all'art. 16 del Regolamento di pesca marittima.

Prendeva atto della sentenza emessa dal Tribunale Civile di Teramo l'11 marzo 1892, con la quale rigettava la domanda del Sig. Berardo Bonolis per essere nominato componente la Camera di Commercio, e lo condannava alle spese.

Approvava la relazione inviata dal Consiglio Direttivo della Scuola d'Arti e Mestieri di Penne sull'andamento della medesima per l'anno 1891, e deliberava pagarsi il sussidio fissato pel 1892 in L. 500.

Deliberava doversi rimborsare al Sig. Esattore di Teramo L. 31.22 per quote riconosciute inesigibili nella riscossione della tassa Camerale 1891, riser-

bandosi di deliberare sopra alcuni altri contribuenti, allorchando sarà dimostrato essere l'Esattore medesimo stato rimborsato dalla quota di R. Mobile a ciascuno di essi spettante.

Approvava il ruolo di tassa Camerale pel 1892.

Mercato monetario e Banche di emissione

A Londra la situazione monetaria è sempre ottima, lo sconto a tre mesi è sceso ad 1 0/10 e anche a 7/8, mentre i prestiti giornalieri sono negoziati tra 1/2 e 3/4 0/10. Lo sconto ufficiale che l'anno passato veniva portato alla metà di maggio al 5 0/10 è ora al 2 0/10. Le domande di oro per la esportazione sono presentemente insignificanti, cosicché l'oro arrivato a Londra è passato quasi tutto alla Banca di Inghilterra, la quale al 12 corrente aveva l'incasso in aumento di 178,000 sterline e la riserva pure in aumento di 393,000 sterline. Però a Londra si ritiene che le domande di oro debbano presto manifestarsi per conto dell'Austria-Ungheria. Il portafoglio della Banca è diminuito di 545,000 sterline e i depositi privati di 544,000 sterline.

Agli Stati Uniti il danaro rimane facile e abbondante, lo sconto oscilla tra 2 e 3 0/10; il cambio su Londra è a 4,86, quello su Parigi a 5,17 1/2.

Il Direttore della zecca ha presentato al Congresso americano il suo rapporto annuale. Ne risulta che la produzione dell'argento negli Stati Uniti e nel mondo, dal 1880 in qua, è quasi raddoppiata. Infatti, mentre in quell'anno dette a 74 milioni di oncie, e rimase intorno a questa cifra fino al 1885, di poi salì a 92 milioni nel 1886, e 95 nel 1887, a 108 nel 1888, a 122 nel 1889, a 152 nel 1890 e a 141 milioni nel 1891. Dai dati che seguono, appare la parte dell'argento nella circolazione degli Stati Uniti alle due date estreme:

	31 marzo 1880		31 marzo 1892
Doll.	223,695,000	Oro	doll. 408,065,000
»	7,920,000	Certificati d'oro »	466,395,000
»	5,793,000	» d'argento »	307,363,000
»	336,800,000	Bigl. delle B. N. »	461,920,000
»	73,820,000	Argento	413,875,000
Doll.	327,895,000	Bigl. del Tesoro	doll. 40,000,000

Dunque al 31 marzo 1880, l'argento in moneta ed i certificati d'argento rappresentavano l'8 0/10 della circolazione, al 31 marzo 1881, questa proporzione era salita al 30 0/10.

Le Banche associate di Nuova York al 7 maggio avevano l'incasso di 100 milioni di dollari in diminuzione di 5,200,000, i depositi scemarono di 4 milioni e la moneta legale di 1 milione.

Sul mercato francese il danaro è ritornato facile e abbondante, lo sconto varia tra 1 7/8 e 2 1/4 0/10, il cambio su Londra chiude a 25 . . . quello sull'Italia a . . . di perdita.

La Banca di Francia al 12 corr. aveva l'incasso aureo di 1510 milioni in aumento di 43 milioni; il portafoglio era aumentato di 4 milioni e mezzo, i depositi di 15 milioni.

Il mercato germanico conserva la sua eccellente situazione, lo sconto libero è segnato a 1 1/2 0/10,

e questo saggio è così mite. Infatti alle consuetudini del mercato e al tempo che da solo rivela la sovrabbondanza del danaro.

La *Reichsbank* al 7 corr. aveva l'incasso di 957 milioni in aumento di 7 milioni; il portafoglio era diminuito di 5 milioni; la circolazione di 53 milioni.

Sui mercati italiani le disponibilità continuano ad essere abbondanti, i conti hanno avuto varie oscillazioni, ma chiudono quasi ai corsi della settimana passata, quello a vista su Parigi è a 103,40; su Londra a 26,01; su Berlino a 127,20.

Il riassunto delle situazioni degli Istituti di emissione dal di 20 al 30 aprile 1892 presentava le seguenti risultanze:

			Differenza col 30 aprile
Cassa	47,876,462	—	2,684,097
Riserva	423,089,980	—	3,138,004
Portafoglio	596,699,042	+	1,864,736
Anticipazioni	111,713,266	+	113,489
Circolazione legale	857,155,992	+	28,921,747
» coperta	53,548,335	—	2,877,152
» per conto del Tesoro	94,745,539	—	33,499,600
Conti correnti e altri debiti a vista	141,723,404	-	3,794,206.

Erano in diminuzione: la Cassa di L. 2,684.097, la riserva di Lire 3,138,004 e la circolazione di L. 7,455,005. Presentavano un aumento il portafoglio di L. 1,864,736, le anticipazioni di L. 113,489 ed in ultimo i conti correnti di L. 3,794,206.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		30 aprile	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva . . . L.	219 980 385 — 2,245,986
		Portafoglio	564,720,963 + 1,678,722
		Anticipazioni	61,349,164 + 258,810
	Passivo	Moneta metallica	206,416,732 — 2,894,106
		Capitale versato	150,000,000 — —
		Massa di rispetto	40,000,000 — —
	Circolazione	530,257,318 — 3,718,375	
	Conti cor. altri deb. a vista	71,669,395 + 725,658	

		30 aprile	differenza
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva . . . L.	57,442,763 + 3,637,058
		Portafoglio	52,449,016 — 352,741
		Anticipazioni	4,739,984 + 180,727
	Passivo	Moneta metallica	45,252,463 + 17,752
		Capitale	21,000,000 — —
		Massa di rispetto	2,436,188 — —
	Circolazione	94,306,269 + 417,875	
	Conti cor. altri deb. a vista	3,967,184 + 91,823	

		30 aprile	differenza
Banco di Napoli	Attivo	Cassa e riserva . . . L.	116 655,618 +2,497,038
		Portafoglio	94,652,566 — 758,082
		Anticipazioni	29,137,090 + 249,825
	Passivo	Moneta metallica	103,010,098 — 197,943
		Capitale	48,750,000 — —
		Massa di rispetto	22,750,000 — —
	Circolazione	242,424,546 —3,760,230	
	Conti cor. e altri debiti	41,433,868 +2,346,131	

		30 aprile	differenza
Banca Tosc. di Credito	Attivo	Cassa e riserva . . . L.	6,390,439 — 2,228
		Portafoglio	2,453,322 + 6,402
		Anticipazioni	6,657,739 + 249
	Passivo	Moneta metallica	6,419,539 — 35,458
		Capitale versato	5,000,000 — —
		Massa di rispetto	585,000 — —
	Circolazione	17,064,120 + 27,900	
	Conti cor. e altri deb. a vista	3,673 — 110,900	

		30 aprile	differenza
Banca Rom.	Attivo	Cassa e riserva I.	30,767,358 — 4,025,065
		Portafoglio	52,647,513 + 631,952
		Anticipazioni	1,591,614 + 200
	Passivo	Moneta metallica	25,391,548 + 19,106
		Capitale versato	15,000,000 — —
		Massa di rispetto	5,000,000 — —
	Circolazione	71,775,068 + 473,450	
	Conti cor. altri deb. a vista	4,832,549 + 218,916	

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 14 Maggio.

La fermezza generale dei mercati è andata in questi ultimi giorni affermandosi in modo sempre più sensibile, giacchè fino da lunedì tutte le principali piazze d'Europa entrarono risolutamente nella via dell'aumento. E queste disposizioni, che si manifestano in un momento, nel quale le transazioni commerciali sono quasi da per tutto in diminuzione, dimostrano che la straordinaria abbondanza del capitale è costretta a rivolgersi al mercato finanziario, malgrado l'elevazione persistente dei corsi, la quale viene a ridurre sempre più il tasso di capitalizzazione. All'abbondanza del denaro si è aggiunta poi, a favorire la ripresa dei mercati, l'importanza dello scoperto, ma siccome questo è destinato in un tempo più o meno lungo ad esaurirsi si è fatta valere anche la mancanza di ogni complicazione politica, ed è così per tutte queste ragioni che la speculazione all'aumento ha potuto ottenere dei notevoli progressi. A Londra allo *Stock-Exchange* il movimento fu assai animato e si crede che il miglioramento dei valori argentini contribuirà ad una ripresa generale degli affari, ripresa che prenderà maggiore estensione, se avverrà la visita dello Czar a Berlino, dalla quale in Inghilterra si sperano favorevoli risultati politici. A Parigi le disposizioni furono eccellenti non solo per i fondi locali, ma anche per quelli internazionali, e questi ultimi raggiunsero corsi alquanto elevati, mercè specialmente i forti riacquisti per conto dello scoperto. Tuttavia non si è senza timori potendo avvenire un movimento retrogrado improvviso, qualora i venditori a premio si fossero ricoperti con acquisti a corsi elevati. A Berlino, le ricoperte per lo scoperto, e i molti impegni che la liquidazione aveva resi necessari, mantennero una discreta animazione, specialmente per i valori russi e italiani, ma il movimento ebbe minore estensione, essendo stato in parte paralizzato dalle non buone notizie, che si ebbero dai centri minerari. A Vienna pure l'attività fu minore della settimana scorsa, e questa calma, che predominò per alcuni giorni nel mercato si attribuì alla possibilità che il prestito per la valuta potesse essere aggiornato per dar la precedenza ai prestiti per la conversione degli antichi debiti ungheresi: ma sul finire della settimana le transazioni dovettero alquanto più animate. Anche i mercati spagnuoli e portoghesi furono in aumento; il primo per la possibilità di un prossimo accordo commerciale fra la Francia e la Spagna, e il secondo in vista di una non lontana emissione per pagare i creditori esteri.

Le Borse italiane favorite dal rialzo della nostra rendita, e dalla non lontana risoluzione della crisi ministeriale, trascorse alquanto animata e con prezzi maggiori della settimana precedente, che alla fine della settimana andarono per altro diminuendo, stante le molte vendite a scopo di realizzare i vantaggi ottenuti.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane guadagnava circa un punto, salendo da 92,85 in contanti a 93,80 e da 93 per fine mese a 93,90 per

		30 aprile	differenza	
Banca di Sicilia	Attivo	Cassa e riserva... L.	39.729,848 — 787,800	
		Portafoglio.....	29.774.729 + 688,752	
		Anticipazioni.....	8.237,674 — 576,324	
		Moneta metallica....	36.889,428 — 20,850	
		Capitale versato.....	12.000,000 — —	
	Passivo	Massa di rispetto....	6.400,000 — —	
		Circolazione.....	54.622,465 — 978,725	
		Conti cor. e altri deb. a vista	22.816,729 — 413,501	

Situazioni delle Banche di emissione estere

		12 maggio	differenza	
Banca di Francia	Attivo	Incasso {oro.... Fr.	1.150.149,000 + 43.422,000	
		{argento....}	1.283.397,000 + 317,000	
		Portafoglio.....	500.859,000 + 4.489,000	
		Anticipazioni.....	472.324,000 — 41.152,000	
		Circolazione.....	3.150.632,000 — 18.143,000	
	Passivo	Conto corr. dello St.	172.028,000 + 15.984,000	
		» del priv.	485.740,000 + 35.888,000	

		12 maggio	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	24.658,000 + 178,000
		Portafoglio.....	26.900,000 + 545,000
		Riserva totale.....	15.416,000 + 393,000
		Circolazione.....	25.692,000 + 215,000
	Passivo	Conti corr. dello Stato	5.403,000 + 424,000
		Conti corr. particolari	30.337,000 — 544,000

		7 maggio	differenza
Banca Austro-Ung. Ingh. Ingh.	Attivo	Incasso... Fiorini	245.454,000 — 135,000
		Portafoglio....	158.316,000 + 6.977,295
		Anticipazioni...>	23.725,000 + 359,000
		Prestiti.....	116.867,000 + 57,000
	Passivo	Circolazione...>	410.311,000 — 1.576,000
		Conti correnti...>	16.024,934 + 6.174,000
		Cartelle fondiari>	112.237,000 + 153,000

		5 maggio	differenza
Banca Nazion. del Belgio	Attivo	Incasso, Franchi	107.097,000 + 2.985,000
		Portafoglio....>	345.177,000 + 7.541,000
	Passivo	Circolazione...>	409.637,000 — 7,000
		Conti correnti...>	71.927,464 + 11.979,000

		7 maggio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Fior. (oro)	38.935,000 + 86,000
		{arg.}	80.254,000 — 435,000
		Portafoglio.....	59.352,000 + 3.991,000
	Passivo	Anticipazioni...>	50.150,000 + 965,000
		Circolazione.....	195.543,000 — 2.564,000
		Conti correnti...>	9.324,000 + 6,000

		7 maggio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	294.673,000 — 4.135,000
		Portafoglio.....	361.811,000 — 155,000
	Passivo	Circolazione.....	833.812,000 + 6.620,000
		Conti cor. e dep.>	373.966,000 — 14.344,000

		7 maggio	differenza
Banche assoc. di York	Attivo	Incasso metal. Doll.	100.300,000 — 5.200,000
		Portaf. e anticip.	493.890,000 + 810,000
		Valori legali.....	47.470,000 + 1.020,000
	Passivo	Circolazione.....	5.700,000 — —
		Conti cor. e depos.	531.820,000 + 3.930,000

		7 maggio	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	957.703,000 + 6.981,000
		Portafoglio....>	540.324,000 — 19.552,000
		Anticipazioni...>	100.256,000 — 5.224,000
	Passivo	Circolazione.....	966.700,000 — 32.472,000
		Conti correnti...>	548.160,000 + 12.872,000

		2 maggio	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	531.483,000 — 3.213,000
		Portaf. e anticipaz.	91.735,000 + 500,000
		Biglietti di credito	4.046,000,000 — —
	Passivo	Conti cor. del Tes.	63.531,000 — 9.148,000
		» del priv.	239.828,000 + 6.649,000

rimanere a 93,75 e 93,85. A Parigi da 89,67 saliva a 91,10 per chiudere a 90,77; a Londra da 88 7/8 a 90 1/4 e a Berlino da 88,75 a 90,30.

Rendita 3 0/0. — Negoziata intorno a 57,75 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount da 99,30 saliva a 99,80; il Cattolico 1860-64 da 99,80 a 100 e il Rothschild da 102,15 a 102,25.

Rendite francesi. — Favorite dai molti acquisti al contante e dal buon andamento degli altri mercati esteri ebbero movimento ascendente per tutta la settimana salendo il 3 per cento da 97,22, a 97,75; il 3 per cento ammortizzabile da 98,10 a 98,35 e il 4 1/2 per cento da 105,25 a 105,45.

Consolidati inglesi. — Salivano da 96 5/16 a 97 7/8.

Rendite austriache. — Invariate per molti giorni della settimana, salivano più tardi la rendita in oro da 111 a 111,70; la rendita in argento da 94,80 a 95,10 e la rendita in carta da 95,30 a 95,50.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento contrattato fra 105,60 e 105,70 e il 3 1/2 per 100 da 99,80 a 99,90.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 214,45 saliva a 214,75 e la nuova rendita russa a Parigi invariata a 76,80.

Rendita turca. — A Parigi da 20,30 saliva a 20,50 e a Londra da 20 a 20 1/4.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 486 1/4 saliva verso 490 per discendere più tardi a 488 7/16.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 59,50 saliva a 62,09. A Madrid il cambio su Parigi è disceso da 15,70 per cento a 14,50 e l'aggio sull'oro dal 14 al 13.

Valori portoghesi. — La rendita 3 0/0 da 27 1/4 andava verso 29.

Canali. — Il Canale di Suez da 2765 scendeva verso 2730 e il Panama da 15 saliva a 18 1/2. I proventi del Suez dal 1° gennaio 1892 a tutto l'11 maggio ascendono a fr. 30,430,000 contro fr. 30,122,000 nel periodo corrispondente del 1891.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero la maggior parte mercato discretamente animato e prezzi in aumento.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1275 a 1300; la Banca Nazionale Toscana intorno a 990; la Banca Romana da 1005 a 1005; il Credito Mobiliare da 400 a 414; la Banca Generale da 322 a 330; il Banco di Roma a 285; la Banca Unione a 390; il Credito Meridionale a 15; il Banco Sconto a 60; la Banca Tiberina da 17 a 18 e la Banca di Francia da 4105 a 4145. I benefici della Banca di Francia dal 1° genn. 1892 a tutto oggi ascendono a franchi 9,541,635.52.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 637 salivano a 648 e a Parigi da 618 3/4 a 625; le Mediterranee da 505,25 a 518 e a Berlino da 94,62 a 98,62 e oggi a 89,10 e le Sicule a Torino a 575. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 305,50; le Mediterranee Adriatiche e Sicule a 288 e le Mediterranee 4 0/0 a 428. Il 16 corr. ha luogo la sottoscrizione a 30 mila obbligazioni 4 0/0 della Società Mediterranea.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana 4 1/2 0/0 a 485,25; Sicilia 4 per cento a 468,50;

Napoli a 474,50; Roma a 450; Siena 4 1/2 per cento a 456; Bologna da 102,50 a 102,60; Milano 5 per cento a 505 e Torino a 497.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli a 82,30; l'Unificato di Milano a 85,75 e il Prestito di Roma 1885 a 425.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le immobiliari Utilità da 174 a 171; il Risanamento di Napoli fra 185 e 182 e la Fondiaria vita a 207,50; a Roma l'Acqua Marcia a 1045 e le Condotte d'acqua da 234 a 233; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 284 a 292 e le Raffinerie da 293 a 275 e a Torino la Fondiaria italiana a 4.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi a 339,50 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 39 7/8 per oncia scendeva a 39 13/16.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Le notizie sul non lontano raccolto del frumento sono in generale piuttosto soddisfacenti, ma non per questo più què e più là mancano lagnanze di danni, che sarebbero derivati dall'abbondanza delle piogge e dalla rigidità della stagione. Agli Stati Uniti d'America nel Nord-Ovest si ebbero tempeste di neve, che pregiudicarono i seminati di quelle regioni. In Russia nel Don, nel Saratow e nel Kasan i grani d'inverno si presentano alquanto bene. In Germania si è soddisfatti dell'andamento delle campagne. In Ungheria i grani e la segale hanno alquanto sofferto, tanto che in alcuni distretti si è dovuto seminarli di nuovo. In Francia le condizioni delle campagne sono soddisfacenti, ma i grani d'inverno, specialmente nel Nord, sono radi e poco avanzati. In Inghilterra la situazione dei seminati lascia alquanto a desiderare, e in Italia più què e più là non mancano lagnanze di danni che sarebbero stati prodotti dal freddo primaverile e dall'abbondanza della pioggia caduta. Quanto alla tendenza dei mercati è sempre prevalente quella del ribasso. A Nuova York i grani incerti fra dollari 0,90 e 0,96 1/2 allo stajo; il granturco in rialzo sino a 0,52 1/2; l'avena in ribasso a 0,34 1/2 e le farine deboli fra doll. 3,45 a 3,55 al barile. A Chicago grani, granturchi e avena in ribasso e a S. Francisco il frumento un po' più fermo a doll. 1,55 al quint. fr. bordo. A Odessa i grani teneri quotati da rubli 0,97 a 1,20 al pudo; la segale da 0,80 a 0,90 e il granturco da 0,60 a 0,65. A Berlino con ribasso i grani si vendono da marchi 188 a 189 la tonn. e la segale da 183 a 195. Anche nell'Austria-Ungheria i prezzi dei grani proseguono a scendere. A Pest con ribasso i grani si quotarono da fiorini 8,50 a 8,75 al quint. e a Vienna da 8,79 a 9,10. In Francia la maggior parte dei mercati furono in ribasso e a Londra invece grani e granturchi in rialzo. In Italia tutti i cereali ebbero tendenza a discendere in vista specialmente dell'abolizione in Russia del divieto di esportazione dell'avena e del granturco e di quella non lontana, che permetterà l'esportazione dei frumenti. — A Livorno i grani maremmani fra L. 25 e 26 al quint.; a Bologna i grani fra L. 25 e 25,50 e i granturchi fra L. 16 e 17; a Verona i grani fra L. 23,50 e 24,50; e il riso fra L. 35,50 a 43; a Milano i grani da L. 24,25 a 25,50; la segale da

L. 20,75 a 21,35 e l'avena da L. 16,50 a 16,75; a *Torino* i grani da L. 24 a 27 e il riso da L. 37 a 44; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 17,50 a 24 e a *Napoli* i grani bianchi a L. 26,50.

Caffè. — L'articolo è in calma giacchè quasi nulla si fa per speculazione e il consumo dall'altro canto limita i propri acquisti ai bisogni più urgenti soltanto. Quanto ai prezzi fin qui si mantengono fermi, ma si prevedono dei ribassi ascendendo al 30 aprile, le qualità viaggianti del Brasile a 300 mila sacchi, contro 217,500 l'anno scorso pari epoca e contro 87 mila nel 1890. — A *Genova* si venderono 300 sacchi di caffè senza designazione di prezzo. — A *Napoli* il Portoricco a L. 285 al quint. fuori dazio; il Moka a L. 300; il Santos a L. 225; il Giava a L. 255 e il Rio lavato a L. 235. — A *Trieste* il Rio venduto da fior. 76 a 96 e il Santos da 73 a 96 — A *Marsiglia* il Rio Santos per maggio a fr. 79,25. — A *Londra* mercato fermissimo in tutte le qualità e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a cent. 51.

Zuccheri. — Gli ultimi freddi hanno ritardato lo sviluppo delle barbabietole nei vari paesi d'Europa. Quanto alla superficie dedicata alle sementi si crede che non sia aumentata in Germania, ma che sarà invece notevolmente maggiore nell'Austria-Ungheria. Quanto alla Russia e agli altri paesi non si conosce nulla in merito alla superficie, e nulla di saliente dalle Colonie. Il commercio degli zuccheri è sempre in calma. — A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda a L. 134,50 al quint. al vagone. — In *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi da L. 135 a 136. — A *Trieste* i pesti austriaci da fior. 18,50 a 20 e a *Parigi* i rossi di gr. 88 fermi a fr. 36,50; i raffinati a fr. 102 e i bianchi N. 3 a fr. 36,75 il tutto al deposito.

Sete. — La stagione non correndo molto propizia all'allevamento dei bachi, quasi tutti i mercati serici tendono a salire, e nonostante questo le transazioni sono generalmente attive. — A *Milano* sarebbero state anche maggiori se la reale scarsità dell'articolo unitamente all'insistere della cattiva stagione non avesse spinto i detentori a rialzare le loro pretese, e a mettere anche fuori di vendita la loro merce. Le greggie di marca 10/11 a L. 47; dette classiche a L. 45 dette di 1° e 2° ord. da L. 43,50 a 42,50; gli organzini strafilati classici 17,19 a L. 49 e le trame a due capi 24/26 di 1ª qual. a L. 46. Anche i bozzoli secchi tendono a salire. — A *Lione* la situazione è alquanto migliorata, essendoci stato in questi ultimi otto giorni un aumento di un fr. in molti articoli, ed anche di 2 nelle filature giapponesi. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 2° ord. 13/20 a fr. 49. Telegrafano da *Yokohama* che il deposito di seta è molto scarso anche nelle filature ordinarie.

Olj d'oliva. — Scrivono da *Genova* che le operazioni furono alquanto animate, specialmente per l'esportazione. Si venderono 2500 quint. di oli al prezzo di L. 86 a 97 per Bari in genere; di L. 85 a 94 per Calabria; di L. 84 a 100 per Sardegna; di L. 90 a 100 per Romagna; di L. 82 a 100 per Riviera Ponente e di L. 68 a 75 per cime da macchina. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 105 a 125 e a *Bari* da L. 77 a 105 il tutto al quintale.

Olj di semi. — I bassi prezzi degli olj d'oliva nociono agli olj di semi, per cui malgrado il sostegno della materia prima tanto nel Levante che nelle Indie, i prezzi si mantengono relativamente deboli. — A *Genova* l'olio di sesame da L. 75 a 100 al quint.; l'olio di arachide da L. 75 a 105; l'olio di ricino da L. 76 a 100 e l'olio di cotone da L. 57 a 58 per Nuova Orleans, e da L. 55 a 56 per Nuova York e a *Legnago* l'olio di ricino da L. 76 a 78 per l'indiano e da L. 62 a 82 per il nostrale.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che nei bovini si ebbe un periodo di animato movimento da parte specialmente di compratori toscani. Nei bovini da lavoro molti acquisti e prezzi sostenuti; per quelli da macello si sono mantenuti i corsi di L. 125 a 138 per cento al netto, con vendita corrente ma piuttosto calma; i vitelli da latte vanno con L. 75 a 90 al peso vivo, tara dedotta. Suini tempaioli ed agnelli invariati, ma con ricerca crescente per i maiali, che qui non abbondano e a *Milano* i bovi da macello da L. 125 a 140 al quintale morto; i vitelli maturi da L. 125 a 155; gli immaturi a peso vivo da L. 60 a 75; i maiali grassi da L. 110 a 115 e i magri da L. 100 a 110.

Bachicoltura. — In Italia le sementi sono in gran parte nate e la foglia gelsi si presentava bene, ma l'abbassamento di temperatura e le continue piogge l'hanno un po' ingiallita. In Francia il tempo non è neppure molto favorevole agli allevamenti dei bachi. Piogge frequenti ed abbassamento generale della temperatura. Però finora non si sentono timori di guai ed anzi le piogge hanno spinto lo sviluppo della foglia, che è abbondante in tutti i compartimenti.

Metalli. — Telegrafano da *Londra* che il rame si vende attualmente a sterl. 45,11,3 la tonn.; lo stagno a 93,10; lo zinco a 22,10 e il piombo a 10,10 il tutto a pronta consegna. — A *Glascow* i ferri con pochissimi affari a scellini 41 la tonn. — A *Parigi*, consegna all'*Havre*, il rame a fr. 122 al quint.; lo stagno a fr. 248,75; il piombo a fr. 27,75 e lo zinco a fr. 66,75. — A *Marsiglia* il ferro francese a fr. 21 il quintale; l'acciaio idem a fr. 31; i ferri bianchi I. C. a fr. 26 e il piombo da fr. 28 a 29,50 e a *Napoli* i ferri italiani da L. 23 a 26 a seconda della qualità.

Carboni minerali. — Continuando gli scioperi nei carboni da gas, i prezzi di questa qualità si mantengono sempre alti. — A *Genova* con depositi piuttosto scarsi i Newpelson si vendono a L. 30 la tonn.; il Newcastle Hasting a L. 26,50; Scozia a L. 23; Cardiff da L. 28 a 29; Liverpool a L. 27 e Coke Garesfield a L. 50.

Petrolio. — Il deposito del Pensilvania alla fine di aprile ascendeva a *Genova* a 1178 barili e 130,978 casse contro 2331 barili e 66 mila casse l'anno scorso pari epoca, e quello del Caucaso a quintali 11,162 contra 31,119 l'anno scorso. I prezzi praticati sono i seguenti: Pensilvania di cisterna da L. 10,80 a 11 al quint.; detto in barili da L. 15 a 15,50 e in casse Atlantic da L. 4,75 a 4,80 per cassa e il Caucaso da L. 8,50 a 9 per cisterna; a L. 13 per i barili e da L. 4,30 a 4,40 per le casse il tutto fuori dazio — In *Anversa* quotato a fr. 14 al quintale al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cents 6,10 a 6,05.

Prodotti chimici. — Quantunque i prezzi della maggior parte dei prodotti tendano al ribasso, tuttavia gli affari furono poco animati a motivo della scarsità delle domande. — A *Genova* lo zolfato di rame a L. 42,50 al quintale; lo zolfato di ferro a L. 7; il cloruro di calce da L. 21,70 a 23; il bicarbonato di soda da L. 18,60 a 19,60; il carbonato di ammoniaca a L. 81; la soda in cristalli a L. 10; il clorato di potassa da L. 156 a 160; il sal di soda alkali da L. 12,65 a 19,75; il sal di soda Ash da L. 16,10 a 18,20 e il prussiato di potassa giallo a L. 142.

Zolfi. — Stante le molte richieste per la zolfazione delle viti, l'articolo tende a crescere. — A *Messina* sopra Girgenti si praticò da L. 11,36 a 12,47 al quint. per gli zolfi greggi; da L. 11,73 a 12,45 sopra Catania e da L. 11,44 a 12,27 sopra Licata e a *Genova* i doppi raffinati da L. 15 a 15,25 al quintale e i fioristella da L. 14 a 14,50.

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze -- Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

12^a Decade. — Dal 21 al 30 Aprile 1892.

Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1892

e parallelo coi prodotti accertati nell' anno precedente depurati dalle imposte governative.

rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA (per chilom. esercitati)
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1892	1,115,853.38	64,172.42	281,625.08	1,294,772.75	12,984.56	2,769,408.19	4,204.00
1891	1,010,538.35	56,587.31	289,203.71	1,320,722.33	12,434.13	2,689,485.83	4,204.00
Differenze nel 1892	+ 105,315.03	+ 7,585.11	- 7,578.63	- 25,949.58	+ 550.43	+ 79,922.36	"
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO							
1892	10,084,812.18	491,071.90	3,045,489.20	14,781,417.02	133,016.95	28,505,807.25	4,204.00
1891	10,604,601.30	510,361.56	3,473,540.15	14,966,150.79	133,495.94	29,388,113.74	4,204.00
Differenze nel 1892	- 519,789.12	- 19,289.66	- 158,050.95	- 184,753.77	- 442.99	- 882,306.49	"
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1892	41,616.62	1,357.58	12,414.33	83,567.58	192.24	131,148.35	1,018.00
1891	54,367.74	1,397.64	14,910.39	89,223.74	681.60	160,581.11	995.00
Differenze nel 1892	- 12,751.12	- 40.06	- 2,496.06	- 5,656.16	- 489.36	- 21,432.76	+ 23.00
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1892	563,021.82	13,261.10	176,153.31	1,049,981.77	11,229.20	1,813,650.20	1,018.00
1891	588,578.06	13,586.18	177,978.57	1,049,022.70	12,108.54	1,841,274.05	995.00
Differenze nel 1892	- 25,553.24	- 325.08	- 1,825.26	+ 959.07	- 879.34	- 27,623.85	+ 23.00

Prodotto per chilometro

Lago di Garda.

PRODOTTO	RETI RIUNITE			CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO		
	Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze		1892	1891	Diff. nel 1892	1892	1891	Diff. nel 1892
della decade.	556.98	548.20	+ 8.78	Viaggiatori	5,591.10	3,850.20	+ 2,140.90	40,518.95	35,518.20	+ 5,000.15
riassuntivo .	5,806.10	6,006.81	-200.71	Merci	705.25	695.41	+ 9.84	8,047.16	8,954.85	- 907.75
				Prodotti in tir.	"	"	"	3,143.75	3,373.53	- 229.78
				TOTALI	6,696.35	4,545.61	+ 2,150.74	51,709.20	47,846.58	+ 3,862.62

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima con sede in Milano — Capitale Sociale 180,000,000, interamente versato.

AVVISO

Dal giorno 16 corrente incominciando alle ore 9 antim. fino alle ore 11.30 e dalle 2 alle 5 pom., saranno ostensibili presso la Stazione di Livorno S. Marco gli elenchi e le condizioni per la vendita al miglior offerente delle *Merci giacenti od abbandonate*, nonchè degli *Oggetti rinvenuti* nelle vetture, sale e pertinenze della ferrovia non reclamati nel termine legale.

Milano, 12 maggio 1892.

LA DIREZIONE GENERALE